

ALI NEL VENTO

S'ode un colpo di cannone.

Sobbalzo al forte boato che mi riporta alla realtà da cui mi ero estraniato librandomi nel blu del cielo trasportato dalla lieve brezza marina.

Dal punto privilegiato in cui mi trovo, riesco a scorgere bene lo sbuffo di fumo esplosivo dalla bocca del cannone che si raccoglie in due bianche e impalpabili volute.

Mi guardo bene dall'avvicinarmi a quel fumo che mi mette paura, aspetterò che si dilegui completamente prima di passare in volo da quelle parti.

Solo grazie al mio ottimo campo visivo, non devo girare la testa per inquadrare le migliaia di vele allineate perpendicolarmente alla costa sotto un cielo azzurro e un sole splendente.

Benché non me lo perda ogni anno da quando sono nato, vedere il mare che pullula di vele davanti al faro è per me uno spettacolo sempre entusiasmante. Un'immagine spettacolare e unica che ammiro da un punto di vista privilegiato e che ogni volta mi regala emozioni diverse.

Curiosando tra le barche ascolto storie e discorsi tutti diversi, che poi però, pensandoci bene, sono sempre gli stessi ogni anno. Mille storie di mare, una per ogni armatore che decide di partecipare alla gara.

Mille fatti, tutti affascinanti, raccontati con passione dai tanti accomunati dalla voglia di partecipare alla grande regata d'ottobre che, in uno degli scenari più suggestivi del mar Adriatico, al centro dell'Europa, accoglie ogni anno velisti da ogni dove.

La città e il mio mare diventano il centro del mondo per l'intera settimana. Culture e classi sociali diverse s'incontrano e fraternizzano nel segno della vela.

Scorgo, tra la folla che si aggira per gli stand, alcuni grandi skipper della vela mondiale, personalità della cultura, gente comune. Mi appaiono come una grande famiglia di appassionati dello sport unita dall'amore per il mare.

Mi fermo lungo i moli ad ammirare le più disparate imbarcazioni che, attraccate in ordine apparentemente caotico, quasi una sull'altra, fanno bella mostra di sé come in vetrina.

Scafi di pregiati legni e ottoni lucidi che con il loro fascino attirano

l'ammirazione di tutti, sono costretti, quasi soffocati, tra i tantissimi in vetroresina.

Ultraleggeri in fibra di carbonio, dalla linea filante, sembrano invece belve scalpitanti legate a terra, coi nervi tesi, pronte a scattare.

Tutto è pronto per quest'ennesima regata che è prima di tutto una festa che coinvolge, oltre gli amanti della vela, tutta la città, piena di gente e colori. Un evento unico sia in mare sia a terra. Si respira un'atmosfera gioiosa e coinvolgente. Sento una strana eccitazione come fossi un concorrente.

Tutti possono partecipare gareggiando con la propria barca contro velisti professionisti e amatori. E questo fa sì che i partecipanti siano migliaia.

Mi piace il colpo d'occhio che offrono le vele proiettate tutte nella stessa direzione come un unico sciame mosso dal vento. Un incedere teso verso la prima boa che è l'immagine della forza unica di questa regata. Un'immagine che mi rimane impressa e vivida per un intero anno.

Spesso volo in cerchio attorno all'albero di una delle mille barche, magari mi poso un momento sul boma, su cui la randa ondeggia quieta, gonfiata da una brezza leggera.

Oggi sono felice come quando splende il sole nelle belle giornate di mezza stagione e m'incanto a fissare l'orizzonte cercando di scorgere l'eterea linea di confine con il cielo.

Con lo sguardo fisso verso l'infinito, la mia mente si svuota, quasi mi ipnotizzo attratto da quel meraviglioso scenario. Non è che la mia mente di solito sia piena di molti e profondi pensieri, ma in queste circostanze sono sopraffatto dall'emozione e l'intelletto lascia spazio alle sensazioni. Mi piace sentire addosso la brezza del vento, sfruttare le correnti ascensionali e portarmi in alto per osservare il mondo da una diversa prospettiva. Mi libro sul mare blu e ogni volta, divagando con i pensieri, ho la sensazione che il tempo si fermi. Ammiro la costa a picco sull'acqua, i due castelli che si stagliano tra il blu cobalto e il verde cupo.

Lo sguardo corre, fino a perdita d'occhio, tra l'orizzonte sul mare e le montagne che cingono in un abbraccio questa terra. Tutto è sempre stato così e così sarà. Sono felice. Questa è la mia vita, questa è felicità. Libertà di volare sopra il mare e respirare la salsedine.

Immagino il volo acrobatico. Una passione che fa parte di me, è nel mio

essere. Magicamente e istantaneamente il mio pensiero si trasforma in azione.

Mi lancio in volo radente sul pelo del mare fino a sfiorare l'acqua con l'ala destra inclinata per infilarmi nel solco disegnato da un'onda.

Penso nella foga del volo acrobatico, cerco di concentrarmi, ma l'azione è più veloce del pensiero e si trasforma in mille figure disegnate con elegante bravura. Almeno così credo.

Era quello che mi diceva il mio amore. <Sei bravissimo e così elegante allo stesso tempo. È questo tuo modo di volare che mi ha fatto innamorare di te.>

Lei mi ritorna in mente, bella come non mai.

<Guarda a dritta,> - ti avevo sentita gridare – <il sole sta scendendo sul mare, guarda che meravigliosa scia dorata disegna sull'acqua!>

<Ti amo.> Avevi urlato nel vento.

<Cosa?>

<TI AMOOO...> avevi urlato più forte con tutta la voce che avevi in petto.

Ti avevo sentita benissimo, ma volevo sentirtelo dire di nuovo.

Il fruscio del vento mi rimbombava nel petto in sintonia col cuore in un tumulto di passione. Una smisurata, immensa passione per il volo e per te. Amore e volo! Ero felice ed euforico.

Una leggera virata a sinistra cabrando lentamente per guadagnare quota. A quattrocento metri un leggero livellamento e poi giù, in una picchiata folle, per trasformare la quota in velocità. Un volo rovescio e poi un looping a cerchio perfetto disegnato nel cielo che stava imbrunendo.

E mi sembra di volare ancora nella scia del tuo profumo. Il vento m'inebria della tua fragranza.

Librarsi sul mare blu è come tornare indietro nel tempo. Non ho mai volato da solo. E anche ora che non ci sei più, in volo non sono mai solo.

T'immagino sempre al mio fianco a sussurrarci parole d'amore come quando volteggiavamo felici nel cielo. Mi hai lasciato solo e ho pianto la tua prematura perdita.

Mi manchi tanto amore mio, mia vita e mia sposa.

Nelle notti, ogni notte, sono al fianco del tuo sepolcro tra le onde, dove riposi in pace nella tomba nello scuro mare.

Ma la vita continua anche se è dura continuare senza di te. A volte mi sembra che questa mia esistenza non abbia più uno scopo. Vivrò finché riuscirò a volare, poi, amore mio, ti raggiungerò.

Il mare mi parla con parole che molti non comprendono. E' un linguaggio d'amore inteso solo da quelli che, come me, lo conoscono intimamente.

Sono in perpetuo volo sfiorando la vita come sfioro l'acqua per afferrare il cibo. Il mare è la mia vita. Non riesco a rinunciarci, è un richiamo per me irresistibile. Devo inebriarmi dell'odore di salsedine, devo vedere le onde frangersi sul molo, devo ammirare la linea armoniosa delle barche a vela e la mole poderosa delle navi. Mi piace sentire il vento fischiare tra le sartie e il grido, a volte sgraziato, dei miei simili.

Sì, a volte la voce stridula di qualcuno dei miei fratelli, dà fastidio anche a me.

Nei momenti bui in cui la tristezza prevale, corro al mare. Io appartengo al mare. E là, sulla bella scogliera della mia terra fiera, sto delle ore a guardare. E' il silenzio del mare che mi piace ascoltare, mi trasmette un forte senso di libertà.

Ora è lo sciabordio delle piccole onde che s'infrangono lievemente sugli scogli. Ora è lo stesso mare che accompagnato dal vento intona una melodia d'incanto. Ora è lo sventolio di una vela bianca che canta sospinta dal vento.

E anche quando in tempesta il frastuono rimbomba diventando minaccioso e si alzano i marosi tuonando, violenti e fragorosi, amo il mare incondizionatamente e la sua burrasca anelando la quiete.

E lo sguardo si perde, arriva lontano sin dove il cielo lambisce il mare e il pensiero corre veloce assaporando il prossimo volo. Poi subito mi lancio, aprendo le ali, fiero e sicuro verso il cielo.

A volte la vita mi appare vuota, monotona e insignificante, chiusa nel mio piccolo mondo, ma mi basta fissare il cielo e confondermi nel suo azzurro per intuire che solo attraverso il volo riesco ancora a sognare, a volare col cuore rivolto a una piccola, fragile, lontana speranza.

Oggi è giorno di festa, la regata tanto attesa è cominciata. La festa del mare è iniziata proprio con un colpo di cannone. È divertimento ma anche agonismo puro.

Scafi grandi e piccoli, velisti di professione e semplici appassionati han-

no appena superato senza intoppi la fase più delicata della partenza.

Ammiro di anno in anno vele sempre più grandi per sconfiggere la bonaccia di Trieste e chiglie basculanti per battere la bora.

Mi avvicino a un albero che oscilla per origliare i discorsi e le sensazioni degli equipaggi. Forse da qualcuna delle tante imbarcazioni riuscirò anche a scroccare qualcosa di speciale da mangiare.

M'incuriosisco e mi fermo ad ascoltare la voce roca di un distinto signore che stava raccontando ai suoi ospiti a bordo l'inizio di giornata.

<... di primo mattino abbiamo lasciato l'ormeggio con largo anticipo per dirigerci verso Barcola e prendere dimestichezza con questa barca che abbiamo noleggiato. Nei paraggi della linea di partenza ci siamo trovati immersi in un nugolo di barche che navigavano in tutte le direzioni. Tanti andavano a motore per esser pronti a evitare urti, gli altri a vela e noi nel mezzo, randa a riva e genoa medio pronto da issare. Per me e per tutto l'equipaggio, poco esperto, è stata una nuova, emozionante e allo stesso tempo scioccante, esperienza.>

Anch'io, poco prima, mi ero aggirato tra le barche sulla linea di partenza sentendo distintamente le varie urla. Mi ero avvicinato a una piccola imbarcazione, dove tutto l'equipaggio sembrava molto agitato.

<Barca a sinistraaa!>

<Porca miseria, quello ci sta venendo addosso. Fa' qualcosa...>

<Attenzione a quell'altra barca a dritta. Attenzioneeee!>

<Stiamo speronando di prua... gira il timoneeee!>

Dagli strilli dei passeggeri, sicuramente poco esperti velisti, si intuiva lo stato di quasi panico che stavano vivendo, il terrore per la possibilità di essere investiti e magari affondati.

Quella barca, stretta tra tante, sembrava una zattera di naufraghi sotto l'attacco degli squali.

Finalmente, dopo una mezz'ora di sudori freddi e nervi tesi per aver rischiato tutti di essere stritolati, l'attesissimo via.

Un supermaxi di trenta metri parte appaiato ma sopravvento rispetto al rivale guadagnando subito la testa della regata e quasi scompare alla vista della moltitudine. Una partenza da manuale con scelta tattica e strategia decisiva: altezza giusta sulla linea di partenza e tempo perfetto per allungarsi

sfruttando tutta la propria agilità per prendere subito distanza.

Appena la flotta si distende un po', riesco ad avere la conferma che la linea di partenza è stata superata.

Ora sono tutti in regata, non resta che raggiungere la prima boa, un lungo bordo di bolina.

Guadagno quota e mi porto rapidamente alla fine del primo lato del quadrilatero di gara per godermi lo spettacolo dall'alto. Le barche corrono tutte verso quel minuscolo punto ammassandosi sulla prima boa come tanti piccioni attorno all'unico grano.

Sui volti degli equipaggi meno esperti e poco avvezzi al regatare in competizione, potevo leggere la medesima ansia e assieme la soddisfazione di coloro che per la prima volta si accingono ad affrontare Capo Horn.

Il secondo lato è un bordo di bolina nel corso del quale il vento si stabilizza.

Nell'ultimo lato l'insieme di barche, a spinnaker gonfi, sembra un fiume che scivola lento verso il traguardo.

Le barche fuoriclasse sono arrivate da un pezzo. L'immagine più bella e significativa di questa Barcolana è la stretta di mano fra i due skipper più accreditati giunti, l'uno primo, l'altro subito dietro.

Il pubblico, numerosissimo e appassionato, è appagato. È stata una bellissima giornata.

Io me ne torno sul mio scoglio a ripensare alla giornata trascorsa e ammirare il mare. Un immenso deserto dove non mi sento mai solo. Il pensiero corre a te, amor mio, al ricordo di quanto ti ho amata e di quanto mi manchi mentre il vento mi spara schegge di pioggia fredda sul viso e il sibilo della bora copre il brusio della folla urlando attraverso il tintinnio delle sartie.

Fine